

Vittorio Niccoli e la cooperazione in campo agricolo: le casse rurali

Zeffiro Ciuffoletti - Università di Firenze. Dipartimento di Storia

In una memoria del 1887 sulla Cassa di Prestiti e la Società di mutuo soccorso di Cambiano, Vittorio Niccoli, da poco chiamato ad insegnare Estimo rurale all'Università di Pisa, racconta di come sia sorto in lui l'interessamento per le casse rurali (1). Niccoli aveva studiato presso l'istituto tecnico di Padova, dove ottenne la licenza di Scienze Fisico-matematiche. Nella stessa città veneta si iscrisse all'Università, dove conseguì la laurea in Scienze Fisico-matematiche nel 1878, e poi ai corsi della Scuola di applicazione per ingegneri, dove a soli 21 anni conseguì il diploma di ingegnere civile. A Padova, insomma, dove aveva svolto una parte decisiva del suo curriculum di studi, Niccoli incontrò le persone che furono in assoluto, i pionieri della cooperazione in campo agricolo in Italia: il professore Antonio Keller, che fu suo maestro e che lo chiamò come assistente presso il Regio Orto Agrario di Padova, e infine il giovane ebreo Leone Wollemborg (2); suo grande amico, vero e proprio apostolo delle Casse di Prestiti modellate sull'esperienza del borgomastro e pastore protestante tedesco Federico Guglielmo Raiffeisen (3). Costui aveva fondato la prima cooperativa di Credito per i contadini nel 1849 e rapidamente il suo modello si era diffuso in altri paesi europei: in Belgio, in Francia e in Russia. In Italia, come è noto, fu l'industriale tessile di Schio e senatore Alessandro Rossi ad occuparsi per primo delle cooperative di credito del tipo Raiffeisen. Nel 1880 uscì infatti a Firenze per i tipi di Barbera un saggio di Alessandro Rossi sul *Credito popolare nelle odierne associazioni cooperative* (4), dove, mettendo in dubbio la funzione delle banche popolari, fondate da Luigi Luzzatti, l'industriale di Schio sosteneva l'esigenza di imita-

(1) Cfr. V. Niccoli, *La Cassa rurale di prestiti e la società di mutuo soccorso di Cambiano*, Castelfiorentino, 1887.

(2) Cfr. Z. Ciuffoletti, *Dirigenti e ideologie del movimento cooperativo*, in *Il movimento cooperativo in Italia*, a cura di Giulio Sapelli, Torino, 1981, p. 132 sgg. Cfr., anche L. Stancari, *La nascita delle casse rurali nel Veneto*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia*, a cura di Fabio Fabbri, Milano, 1979, pp. 379 sgg.

(3) Cfr. C. Side, *Economia sociale*, Milano, 1910, p. 313; V. Niccoli, *Cooperative rurali*, Milano, 1899.

(4) Cfr. L. Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli, 1970, pp. 177-178.

re le banche tipo Raiffeisen, le uniche ad avere carattere veramente popolare e le uniche in grado di valorizzare gli investimenti. In effetti la polemica del Rossi, ricca di venature paternalistiche e antiplutocratiche, aveva un risvolto tecnico non indifferente. L'industriale accusava Luzzatti di aver dato vita con le banche popolari a degli istituti di credito tradizionali. Secondo Rossi, l'onorevole Luzzatti antepone il *credito al risparmio*, rispetto al *credito al lavoro*, con ciò rendendo impotente il credito popolare. «Credito al risparmio — secondo Rossi — esprime nel massimo numero dei casi il deposito della banca borghese: credito al lavoro esprime il valore intrinseco della cooperazione operaia... Col credito al solo risparmio, dove risparmiare non si può, si mantiene l'operaio (o il contadino) quello che è, e si provoca così l'intervento del socialismo di Stato, del socialismo parlamentare, che è la bandiera dell'On. Luzzatti e dei suoi»⁽⁵⁾. La polemica è chiara: è la polemica di matrice liberista (veneta) contro il *socialismo della cattedra*, contro gli interessi finanziari e agrari contrapposti a quelli industriali o se si vuole gli interessi del capitale finanziario e della rendita contrapposti al produttivismo, al lavoro, all'industria. Si è voluto fare su questa fase delle analisi sofisticate, ma ancora una volta grossolane, per spiegare la natura classista di questa posizione del giovane Rossi e dei sostenitori delle casse rurali, come se il movimento delle casse rurali rappresentasse un momento di difesa della classe dirigente preoccupata di perdere «l'egemonia politica, il mercato interno di produzione e consumo, il controllo della forza lavoro»⁽⁶⁾. Il vero punto di forza delle casse rurali è rappresentato dalla esigenza di alimentare anche presso i ceti popolari quello spirito d'iniziativa, il *self elp*, che solo attraverso l'associazionismo e il cooperativismo poteva farsi strada in ambienti di emarginazione, di povertà e di ignoranza, quali erano quelli contadini e proletari. Il tutto certo guardando agli interessi generali dello sviluppo, all'allargamento del mercato e infine ad un più attivo interscambio fra agricoltura e industria. Siamo, insomma, sempre all'interno degli scontri e delle polemiche intorno al modello di sviluppo da adottare per fare dell'Italia un paese più ricco, più

(5) A. Rossi, *Credito popolare, ecc.*, cit., p. 51.

(6) L. Stancari, *La nascita delle Casse rurali*, cit., p. 386. Sul problema più generale delle casse rurali in rapporto alle banche cattoliche cfr., A. Caroleo, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Milano, 1976; S. Zaninelli, *Note sulle origini dell'evoluzione storica delle casse rurali in Italia*, in *Contributi allo studio della Cooperazione di credito*, Milano, 1968, pp. 3-22.

moderno, più civile, in grado di far fronte alle grandi potenze europee e ai paesi più sviluppati. In un paese ancora prevalentemente rurale, com'era l'Italia allora, è chiaro che all'interno della grande problematica del credito popolare era proprio il credito in campo agricolo ad acquistare primaria importanza. Ora le banche popolari erano tipiche istituzioni cittadine, rivolte ai risparmiatori artigiani, piccoli industriali e aristocrazie operaie, dove i soci avevano responsabilità limitata all'importo delle azioni, non avevano sorveglianza sugli impieghi, e avevano un bacino d'intesa indefinito. Le banche popolari, appoggiandosi a banche più grandi, ne ricevevano dei forti condizionamenti. Le banche popolari scontavano cambiali, ricevevano depositi, aprivano conti correnti, esigevano e pagavano per conto dei soci mediante l'introduzione del *cash-credit*. Strutturate nella forma delle anonime, finirono per assolvere funzioni di banche ordinarie di credito, vendendo azioni, distribuendo dividendi, pagando interessi sui depositi a risparmio, concedendo crediti, soprattutto ai piccoli industriali o agli artigiani in via di organizzarsi industrialmente.

Come scriverà lo stesso Niccoli, le banche popolari non curavano il credito agrario, che aveva bisogno di particolari condizioni di accesso al credito. Spesso l'usura che si voleva estirpare, cacciata dalla porta rientrava dalla finestra quando si trattava o di anticipare l'importo dell'*azione sociale* obbligatoria per l'accesso al credito della banca popolare oppure quando si trattava di cercare un garante per l'accesso ai prestiti. «Nella pratica — scrive il Niccoli — non pochi usurai di campagna esercitano il nuovo e lucroso mestiere dei prestatori di avalli» (7).

In una congiuntura caratterizzata dalla crisi agraria, dal ribasso dei prezzi agricoli, nessuno poteva aiutare gli affittuari e i piccoli proprietari a far fronte alla situazione. Ecco perché la questione del credito agrario, diventa anche in Italia una questione urgente. Non si potevano lasciare le popolazioni rurali in balia della miseria. Non si poteva assistere passivamente all'impoverimento, alla degradazione, all'esodo delle popolazioni rurali. Indubbiamente le classi dirigenti più avvertite sentivano l'obbligo di intervenire anche per riaffermare la loro egemonia politico-culturale. La questione del credito diventava cruciale per risolvere insieme i problemi di ordine sociale e quelli posti dalla modernizzazione dell'economia agricola, senza sacrificare allo sviluppo capitalistico delle campagne, peraltro limita-

(7) V. Niccoli, *Cooperative rurali*, cit., p. 98.

to e insufficiente, interi comparti sociali dell'agricoltura italiana come quello dei piccoli e medi proprietari, quello dei piccoli e medi affittuari e infine quello degli stessi mezzadri, meno toccati, ma pure toccati da una congiuntura che combinava gli effetti della crisi agraria, con quelli della crisi del settore serico, con quelli della *fillossera* e infine con la crisi degli assetti proto-industriali nel settore della lavorazione della paglia. Per un moderno sviluppo del paese, secondo Rossi, bisognava favorire una riorganizzazione moderna del sistema agrario-industriale, contrapponendo gli interessi dei settori produttivi a quelli del commercio e del capitalismo finanziario. La paura del socialismo era presente e viva, anche perché proprio nei primi anni ottanta in concomitanza della crisi agraria si erano scatenate nella Padana le prime grandi agitazioni di massa nelle campagne. La preoccupazione del socialismo era certamente una componente organica delle proposte e delle strategie, o se si vuole dei modelli di sviluppo proposti dalle classi dirigenti.

Altra questione di importanza centrale era il ruolo riservato allo stato. Più stato per Luzzatti, meno stato per Rossi. A Padova operavano in quegli anni alcuni dei maggiori e più impegnati protagonisti di queste tendenze, che in realtà contribuiscono, pur nelle loro diversità, a criticare e poi a trasformare il vecchio stato liberista. C'è Luzzatti e c'è Wollemborg e c'è anche Antonio Keller, una figura di agronomo che è ancora da studiare nonostante l'accurata bibliografia del Pecorari. Al Wollemborg l'idea di tentare l'introduzione delle casse sul tipo Raiffeisen, che si fondavano sul principio della solidarietà illimitata e della distribuzione del credito indipendentemente dai depositi, ma secondo la «moralità» dei soci (da qui il breve raggio del bacino di utenza, la scelta del villaggio rurale, della parrocchia), venne dalla lettura del volume del Rossi. Naturalmente il Wollemborg influenzò sia il Keller che Vittorio Niccoli, tutti e due carissimi amici. Per la verità il professore Antonio Keller, il maestro di Niccoli, aveva pubblicato nel 1882 un volume sulla *Condizione dei contadini nel Veneto e le operazioni delle casse di anticipazione*, interessandosi, quindi, del credito ai contadini usando esplicitamente le casse del tipo Reiffeisen. Per la questione del credito agrario si rendeva necessario il sorgere di associazioni collettive. In Italia, come in Francia, il credito agrario per attecchire avrebbe avuto bisogno di operare con prestiti a lunga scadenza e bassi sconti di favore, il che presupponeva la possibilità di accertamento della solidità morale e materiale del debitore «in loco», giovandosi appunto di un

associazione collettiva. Il credito ai contadini non poteva procedere dall'alto in basso, ma doveva nascere dentro il mondo contadino, attraverso il rastrellamento del piccolo risparmio e la spinta solidaristica del mondo contadino. Naturalmente, qui, si parla di un mondo contadino fatto non di braccianti, fra i quali si sviluppava il cooperativismo socialista di Nullo Baldini e le prime leghe, ma di piccoli proprietari, piccoli e medi affittuari. Una realtà assai vasta e articolata nel complesso e variegato quadro del mondo agrario italiano, presente particolarmente al Nord, in certe aree del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, ma anche nelle altre regioni.

«Non vi è dubbio — scriveva il Niccoli — che la parte più difficile del problema del credito agrario si è quello di popolarizzarlo e renderne possibili i benefici ai piccoli proprietari, affittuari, mezzadri, coltivatori, nelle campagne d'Italia; l'adoperarsi a che il capitale, che sotto forma di risparmio affluisce a piccoli rivoli, e si concentra nelle grandi città, torni con moto inverso, a decentrarsi e diffondersi, sangue vivificatore, nei villaggi isolati, nei piccoli poderi ed appezzamenti lontani, ove, lungi da ogni sorgente di credito, l'usura infierisce ed ove il capitale, associandosi direttamente ed immediatamente al lavoro dei campi, può compiere, anche se in limitata misura, un'alta ed utilissima funzione economica». Niccoli passò all'idea delle Casse rurali dei prestiti sul modello Raiffeisen proprio grazie al Keller e al Wollemborg, che cominciò a tenere conferenze per tutto il Veneto al fine di promuovere le nuove casse, e che nel 1883 inaugurò a Loreggia, un piccolo comune rurale vicino a Padova di circa tremila abitanti la prima cassa rurale d'Italia. Per adattare le casse Raiffeisen all'ambiente italiano, Wollemborg vi introdusse alcune modifiche, per esempio, le cambiali al posto delle azioni e la scadenza a tre mesi con rinnovo sotto garanzia. Le casse rurali fondate dal Wollemborg erano banche di credito che si formavano senza capitale iniziale — non si chiedeva ai soci alcun versamento iniziale — ma sulla base della garanzia dei beni mobili e immobili dei soci. Tale garanzia, facile ad aversi in ambienti di piccola proprietà, permetteva di prendere in prestito presso le banche più grandi, soprattutto le casse di risparmio, il capitale che serviva loro per i prestiti. Erano a solidarietà illimitata, cioè tutti i soci erano responsabili di tutte le obbligazioni contratte dalle casse. I prestiti potevano avere

(8) Cfr., L. Wollemborg, *La cassa cooperativa di prestiti di Loreggia*, in L. Wollemborg, *Scritti e discorsi di Economia e finanza*, Torino, 1936, pp. 115-116.

scadenze di lungo periodo e dovevano essere destinati a impieghi predeterminati. Gli interessi sui prestiti venivano pagati alla fine del periodo.

Il principio della responsabilità personale e della solidarietà illimitata si incontrava con quello della delimitazione locale. La cassa rurale non doveva valicare i confini della parrocchia e del villaggio. La sorte della cassa doveva identificarsi con quella del «nativo paesello» per diventare quasi «un'estensione della famiglia». Le casse rurali dovevano svolgere anche la funzione di rottura dell'isolamento civile del mondo contadino, favorendo una ulteriore estensione dei principi associazionistici. Il Keller, che si era ispirato direttamente agli scritti del Raiffeisen, con la collaborazione del Niccoli trasformò il «Raccoglitore», un giornale agrario padano diretto appunto dal Keller, in un organo di propaganda delle casse. Dopo la fondazione della Cassa di Loreggia bisognava passare dalla teoria ai fatti. Fu così che Vittorio Niccoli, alla vigilia di essere chiamato all'Università di Pisa, dove sarebbe andato nel 1887 con un incarico di Estimo, il 20 aprile del 1884 (102 anni orsono), insieme con il giovane possidente Gaetano Tafi fondò a Castelfiorentino la seconda Cassa rurale d'Italia e naturalmente la prima della Toscana. L'atto costitutivo fu firmato a Cambiano alla presenza dello stesso Wollemborg. «Invero — scrive il Niccoli — v'era in allora da nutrir qualche dubbio, sulla possibilità di felice acclimatazione in Toscana di tali istituti. Il sistema di mezzadria, qui dominante, pareva dovesse limitare d'assai lo estrinsecarsi delle operazioni» (9). Per la verità, lo abbiamo già notato, le casse rurali si addicevano alla piccola proprietà e a villaggi di piccole dimensioni.

Loreggia aveva tremila abitanti. Castelfiorentino nello stesso periodo (censimento 1881) fra abitazioni sparse e agglomerati contava 8.880 abitanti, di cui oltre duemila erano mezzadri, pochi i piccoli proprietari, molti i braccianti che vivevano in osmosi col sistema di fattoria o alimentavano l'industria della paglia. Cambiano invece era una piccola frazione di 500 abitanti e per questo sembrava meglio rispondere alle necessità. La crisi agraria e la crisi dell'industria della paglia avevano creato condizioni sociali assai precarie, anche perché in venti anni — dal 1861 al 1881 — la popolazione del comu-

(9) V. Niccoli, *La cassa rurale di prestiti e la società di mutuo soccorso di Cambiano*, cit., p. 2; sulla Cassa di Cambiano cfr., anche P.G. Cacialli - S. Marconcini, *La Cassa di Prestiti di Cambiano*, Empoli, 1983.

ne era cresciuta notevolmente, da 6.798 a 8.880 abitanti, e la mezzadria non riusciva più ad assorbire manodopera. La Cassa di Loreggia aveva avuto all'atto della fondazione un centinaio di soci, quella di Cambiano ne aveva 48. Nel 1887 la Cassa di Loreggia aveva accordato prestiti per 15.700 lire, quella di Cambiano per 2.440 lire. È importante vedere la composizione dei soci della Cassa Rurale di Cambiano e ancora di più la ripartizione e destinazione dei prestiti. Nel 1887 i 48 soci erano composti da 5 piccoli proprietari, 18 mezzadri, 12 camporaioli, 2 fittavoli, 11 fra piccoli commercianti e barrocchiali. Nello stesso anno si fecero 32 operazioni di prestito, che non dovevano superare la cifra di duemila lire complessive (poi portata a quattromila) e le trecento lire per ogni prestito, così ripartite:

12 prestiti	per acquisto di bestiame	per L. 1.115	complessive
8 prestiti	per acquisto di grano da rivendere	per L. 1.680	complessive
6 prestiti	paglia da cappelli	per L. 420	complessive
2 prestiti	concime	per L. 160	complessive
1 prestito	per riparazione fabbricati	per L. 200	complessive
1 prestito	per legnami da lavoro	per L. 100	complessive
Totale			3.825

Nei primi quattro anni i prestiti più numerosi e più consistenti erano andati in anticipazione per acquisto di bestiame, di grano da commerciare e per la paglia da cappelli. Come si vede il funzionamento della Cassa aderiva perfettamente alla composizione del corpo sociale e alla realtà economica del paese.

Da sottolineare, quindi, la presenza dei mezzadri e dei piccoli commercianti nel corpo sociale della Cassa e la destinazione dei prestiti, che denota da un lato il sostegno alle attività agricole e commerciali, ma dall'altro il sostegno a quella tipica industria familiare e femminile che era appunto la lavorazione della paglia. Questa industria costituiva, come è noto, uno degli aspetti centrali dell'assetto economico e sociale delle campagne intorno a Firenze, creando un vero e proprio sistema di tipo protoindustriale. Era una industria che si avvaleva di una materia prima semplice come la paglia, e di manodopera rurale, pigionali e mezzadri, prevalentemente femminile e infantile. Era insomma, una fonte di rilievo per l'integrazione del reddito familiare e per l'economia contadina. Ad essa si collegava anche uno strato di intermediatori che collocavano la materia prima

e ritiravano la treccia, cioè il prodotto semilavorato, che poi veniva esportato come tale, oppure rifinito in laboratori accentrati. I mercati erano più che altro lontani: America, Inghilterra. All'inizio degli anni Ottanta il declino dell'arte della paglia era ormai evidente e sarebbe interessante poter stabilire chi chiese prestiti per l'acquisto di paglia, se i mediatori oppure i contadini. La tendenza di quel periodo era, come attestarono anche le cooperative delle trecciaiole di Firenze, quella di far fronte alla crisi eliminando l'intermediazione. Le notizie di cui disponiamo non ci permettono purtroppo di chiarire questo punto. Ritornando al funzionamento della Cassa Rurale, dopo la fondazione delle due prime casse si ebbe uno sviluppo rilevante ma insufficiente.

Le Casse tipo Wollemborg, a cui si richiama quella di Cambiano, depositano i capitali od incassano in un Istituto di Credito aprendo con esso un conto corrente. La mancanza di giacenze di capitali e il rinnovo gratuito degli effetti cambiari alla scadenza dei tre mesi era un'altra delle caratteristiche, che la cassa rurale di Cambiano aveva in comune con quelle tipo Wollemborg, su questi due punti molto diverse delle casse Raiffeisen. L'Istituto di appoggio a cui ricorse la Cassa di Cambiano fu la Banca di Credito di Castelfiorentino, che offrì capitali al tasso del 5%, promettendo un interesse del 4,5% sui depositi. I soci della Cassa dovevano, invece, pagare un interesse posticipato del 7% e questo per vedere di accumulare un fondo proprio, una riserva di capitale comune. Nel caso di Cambiano, questa riserva crebbe fino al punto che il consiglio di presidenza decise di aggregare alla cassa di Prestiti una Cassa di Risparmi. Sempre sul fronte del risparmio la Cassa Rurale iniziò anche un'opera di propaganda a favore del risparmio scolastico, distribuendo libretti con una lira agli alunni migliori. Non solo. Fin dall'inizio si pensò di fondare a lato della Cassa una Società di mutuo soccorso, che in effetti prese corpo il 22 dicembre del 1885. Le due società nell'intenzione del Niccoli si sarebbero dovute «affratellare e aiutarsi completandosi a vicenda». In effetti la Cassa poteva trovare nelle Società di mutuo soccorso un capitale a buon mercato da porre in circolazione e così la società avrebbe potuto trovare nella Cassa un ente cui appoggiarsi e cui affidare con sicurezza il suo servizio. Lo statuto di questa società, a cui aderirono oltre 100 soci il primo anno, era molto interessante. Ad essa erano ammesse persone di ambo i sessi, comprese fra i 15 e i 45 anni, di sana costituzione e di *moralità e buona condotta*. Ogni socio pagava una lira di iscrizione, e 0,60

lire al mese. Aveva, quindi, diritto ad un sussidio di malattia con inabilità al lavoro, di L. 0,80 giornaliera e un sussidio di morte di L. 20. Alle socie partorienti veniva corrisposto un sussidio di 7 lire e di 4 in caso di aborto. La Società crebbe fino ad arrivare in poco meno di due anni quasi a raddoppiare i soci (162) e ad avere un fondo cassa di 631 lire.

Insomma il tentativo di Niccoli di radicare la Cassa in un ambiente apparentemente sfavorevole ebbe successo. Tanto che nell'agosto 1887 la Cassa di Cambiano e la Società di mutuo soccorso furono premiate con una medaglia di argento e un premio di 700 lire in occasione del Concorso Agrario Regionale di Siena. Il Niccoli poteva dichiararsi soddisfatto della sua impresa, perché è noto come molti tentativi di tal genere siano falliti.

Ecco perché Vittorio Niccoli va annoverato fra i grandi pionieri del cooperativismo in campo agricolo. Come Wollemborg ebbe il merito di iniziare questo movimento delle Casse rurali e in più ebbe l'audacia di tentarlo in Toscana, in un tessuto economico e sociale, che pareva inadatto al successo dell'impresa. In realtà grazie ai pionieri come Niccoli, il movimento delle casse rurali, fatto proprio dal mondo cattolico più sensibile e preparato, anche in Toscana ebbe un notevole sviluppo. Basti ricordare che ancora nel 1926 esistevano in Toscana circa 130 casse così suddivise: 26 in provincia di Firenze, 50 in provincia di Pistoia, dove aveva operato don Orazio Ceccarelli, 18 in provincia di Siena, 7 in quella di Pisa, 2 in provincia di Grosseto, 2 a Lucca, 28 in provincia di Arezzo e 1 in provincia di Livorno ⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁰⁾ Tutti i dati relativi alle casse rurali in Toscana mi sono stati forniti da P. Luigi Ballini, che li ha raccolti per un saggio di prossima pubblicazione sul tema delle casse rurali cattoliche in Toscana.